

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):

Anno 8 —
Semestre 4 —

Per l'estero:

Anno 20 —
Semestre 10 —

Abitazione del Proprietario e Direttore:

Via Campanile, N. 9

Il Pensiero Slavo

PRIMA SCRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

INSPERATI:

In IV pagina 10 soldi la linea;
in III pagina a prezzi da convenirsi.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettore non affrancato si respingono.

NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Il giornale esce ogni sabato all'una pom.

Ant. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh, quanto buona e dolce cosa è il
che i fratelli sono insieme uniti!
Dante, Salmò 132

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Josò Modrić ecc. ecc.

La lingua e le condizioni dei Croati nell'Istria

(Un po' di storia).

Verso l'anno 600 i Croati occuparono l'Istria, allora quasi deserta. Per due secoli essi ne coltivarono le terre, vi presero stabile dimora, divenendo così principali padroni di questo paese. La loro lingua era parlata non solo fra il popolo, ma anche, verso occidente, nelle corti principesche.

Dopo due secoli di lavoro paziente ed utile, consacrato tutto alla prosperità dell'Istria, che cosa avvenne dei Croati? I Latini, che in un così lungo periodo di tempo avevano avuto agio di rialzarsi alquanto nelle città occidentali, cominciarono, al principio del IX secolo, a creare imbarazzi e a far guerra ai Croati, denigrando ed accusando il popolo croato e il governatore presso Carlo Magno. Costui spedì allora nell'Istria alcuni inviati, coll'incarico di studiare lo stato delle cose e decidere fra gli accusatori e gli accusati. I rappresentanti latini, astuti ed abili, seppero far valer bene le proprie ragioni ed ottennero che i Croati fossero risospinti nelle campagne. Ma il loro successo fu limitato e poco duraturo, perchè non riuscì ad essi di far cacciare i Croati dall'Istria e nemmeno completamente dalla costa.

Per una certa epoca i Croati dell'Istria furono soggetti ai re croati; più tardi caddero sotto diversi domini. Questi però sempre li riconobbero come nazione; rispettarono la loro lingua e nella stessa emanarono pubbliche patenti. Anzi nelle stesse città occidentali, i vescovi e le autorità municipali (p. e. quella di Capodistria), d'accordo col governo centrale di Venezia, fondarono dei monasteri con sacerdoti che per i Croati dovevano celebrare il servizio divino in parte nella lingua veteroslovena, o glagolitica, e in parte nella lingua croata.

Al tempo della riforma noi vediamo Stefano Konzul, istriano, e lo Jurisic, pure istriano, tradurre in croato i libri ecclesiastici; vediamo Vergerio, vescovo di Capodistria, interessarsi presso i regnanti e presso gli uomini di scienza, affinché i libri ecclesiastici venissero tradotti in lingua croata, parlata dalla maggior parte della popolazione istriana.

Ci fu, è vero, un tempo in cui alcuni vescovi si diedero a perseguire la

lingua croata, impedendone specialmente l'uso nel servizio divino; ma, sia ch'essi stessi abbiano desiderato un'opera infruttuosa, o che i loro ordini abbiano provocato una forte reazione, è un fatto che la lingua croata si mantenne signora e nelle chiese e fuori di queste, malgrado le persecuzioni e gli impedimenti. L'anno prova di ciò: i libri di chiesa glagolitico-croati stampati a Roma e a Venezia, di cui ancor oggi si trova un grande numero nelle chiese dell'Istria, sebbene nei tempi recenti molti siano stati vandalicamente distrutti; le iscrizioni glagolitico-croate, che si rinvennero per le chiese e altrove, non solo fra i Croati, venuti nell'Istria verso il 600, ma anche fra quelli che pregati, e non preganti, vennero nel XVI e XVII secolo, e ravvivarono e fecero rifiorire la provincia immiserita, abitata da poca e debole popolazione; i registri dei nati e dei morti e i registri dei matrimoni, in glagolitico-croato, di cui vi sono molti in numerosissime parti dell'Istria e che furono scritti fino a questo secolo.

Aggiungasi a ciò che anche i testamenti e gli altri atti notarili erano composti in lingua croata e con caratteri glagoliti, e che dietro l'ordine dell'imperatore d'Austria, Francesco, al principio del secolo presente, fu pubblicato in croato un libro di preghiere, ad uso speciale delle chiese nell'Istria (una vlastiti sluzbu carkva od Istrije), e si vedrà che, malgrado il cattivo comportamento usato verso i Croati istriani, pur sempre si ebbe riguardo alla loro lingua, e nella stessa per più volte si pubblicarono libri, particolarmente di chiesa, coi quali era dato ad essi di coltivare la religione nel proprio idioma, mentre soli conservavano la nazionalità cantando liberamente le canzoni popolari croate.

Appena agli ultimi due decenni, all'epoca dei cosiddetti "liberali", era destinata la gloria di indire una guerra aperta alla lingua croata e contemporanea al popolo croato nell'Istria.

Movendo guerra alla lingua croata nell'Istria, si colpiva anche il popolo croato; poichè bene disse colui che sentenziò: "Distruggendo la lingua di un popolo si distrugge il popolo stesso."

Coloro che avevano in mano il panno e le forbici proclamavano e ritenevano l'Istria terra italiana: riconoscevano l'esistenza del nostro popolo in questa provincia, ma lo rappresentavano allo straniero quale ospite, il quale doveva es-

ser grato pel favore che gli si usava di lasciarlo vivere e coltivare le loro possessioni. Quanto più il nostro popolo si destava e risorgeva, altrettanto più lo si combatteva.

La dieta e la giunta provinciale, anziché, in qualità di autorità autonome, prendere sotto la loro protezione i Croati-Sloveni — come era loro dovere — contro tutti i nemici della lingua croato-slovena, contro tutti coloro che intaccavano i diritti e le franchigie dei Croati-Sloveni, agivano d'accordo cogli stessi nemici, anzi nell'epoca più recente si diedero a sostenere le prime parti in tale azione.

La dieta di Parenzo venne proclamata pubblicamente "aut italiana". Mormeggiando e schiamazzando fuggirono alla stessa i signori della maggioranza allorchè il rappresentante governativo era in procinto di salutare i rappresentanti del popolo anche nella lingua croata.

Ai nostri deputati, perciò solo che si servivano della propria lingua, parlata dalla maggioranza della provincia, facendo così valere il proprio diritto, si regalavano gli epiteti d'impudenti, d'incivili, di calunniatori, di diffamatori, d'U-skeki e loro discendenti, contro la lingua dei quali si cercò di diffondere ovunque l'odio e il disprezzo. Durante i discorsi croati-sloveni si schiamazzava e si urlava da ossessi.

I discorsi, anzi nemmeno le singole parole croato-slovene, non vengono inserite nei resoconti; gli stessi nomi dei nostri deputati non vengono scritti come essi li scrivono.

La giunta provinciale si dà poca premura per una legale e regolare amministrazione nei comuni; contro i nostri si comporta in tal modo che non di rado essi dovettero ricorrere al supremo tribunale amministrativo per ottenere la garanzia dei loro diritti, massimamente per quanto concerne l'uso della lingua croata; non distribuisce in eguale misura i sussidi della provincia, frapponendo difficoltà alla istituzione di scuole croate, relativamente parallele: dispone i concorrenti più abili ai più deboli, appoggiando persone che sanno fingere e mancano di carattere: fondò l'Istituto provinciale agrario, introducendovi maestri che conoscono solo la lingua italiana ed esigendo dagli scolari di conoscere questa e non altre lingue. Anche in affari del tutto materiali cerca di fare propaganda della lingua italiana nella provincia. Infine la

giunta ha agito sempre in tal modo, che se i Croati-Sloveni avevan da ottenere alcunchè dalla medesima, eran costretti di chiedere l'elemosina collo scrivere, col parlare l'italiano, coll'indossarsi una veste italiana, rinnequando la propria lingua, la propria nazionalità e se stessi, pagando in una parola ogni concessione, con alcunchè del proprio essere.

Con questo stato di cose è naturale che i Croati ritengano le loro condizioni insopportabili; che non sia possibile di avere nell'Istria pace e concordia, per le quali si finge di sospirar tanto.

La pace e la concordia, che noi sinceramente desideriamo, non dipendono da noi Croati-Sloveni, ma da coloro che governano l'Istria. La pace e la concordia regneranno nell'Istria solo allora quando noi saremo riconosciuti eguali ai nostri comp provinciali di nazionalità italiana; allora quando anche per noi si osserverà il principio dell'uguaglianza naturale e di quella garantita dalle leggi, nelle scuole, negli uffici, negli istituti, in tutta la vita pubblica in generale.

E fino a che ciò non succeda a noi non rimarrà altro che di continuar nella lotta per i nostri diritti, convinti del resto che i nostri presenti nemici compariranno come sono scomparsi i passati, e che il sole di una migliore fortuna irraderà un giorno anche il nostro popolo, ed anche per esso si osserveranno i principi di eguaglianza e di libertà, come furono osservati, da quando esiste il mondo, per tutti i popoli che difesero la propria causa con onestà e perseveranza.

IN ORIENTE

L'Oriente è per la politica europea sempre gravido di novità imprevedute, per cui è saggio tener dietro a tutti gli avvenimenti che si svolgono laggiù, anche i più piccoli, perchè dalla somma di questi può uscire la scintilla d'un grave incendio. Quelle popolazioni, a cui il Congresso di Berlino assicurò l'indipendenza, non sanno dare uno stabile assetto alle loro faccende e si commuovono ed agitano di continuo come un mare il cui sottosuolo sia percorso da correnti vulcaniche. Nell'incessante gara dei partiti intanto tutto vien posto a soqquadro, e gli uni e gli altri sperperano il pubblico denaro senza verun riguardo ai miseri

contribuenti. Per sopperire a questi vuoti, che vanno allargandosi ogni giorno più, si ricorre al credito, o, quando la fiducia del capitale estero faccia difetto, a delle enormi tasse sulle merci importate, come vorrebbe fare ora la Bulgaria.

Tutti questi fatti non sono certo atti a infondere garanzia all'Europa che essi possano rimanere senza conseguenze, e con giusta ragione si domanda dove, con simili sistemi, si voglia andare a finire. L'Europa ha garantito a quelle popolazioni il libero uso d'un sacrosanto diritto, ma non alla condizione che se ne faccia un pessimo impiego. Abbiamo visto la Grecia rispondere all'atto della diplomazia europea con una scandalosa bancarotta, e rifiutarsi fin oggi in tutti i modi a far onore ai propri impegni. I Gabinetti di Londra, Berlino e Vienna hanno, in questi giorni, indirizzato ad Atene una nota energica richiamando la Grecia all'adempimento dei suoi doveri.

Il conte Kalnoky poi, impressionato dalla situazione finanziaria della Serbia, ricevendo non ha guari l'incarico serbo, gli fece comprendere chiaro che qualora il suo Governo non cercasse di scongiurare una catastrofe, succedendo questa, non potrebbe rimanere senza conseguenza. Il linguaggio energico e d'altro canto insolito del conte Kalnoky destò alta meraviglia nel Ministero serbo, che s'affrettò a rispondere che la Serbia non verrà meno alla fiducia in lei riposta dall'estero.

La risposta convenzionale, come si vede, non riveste nessun valore, mentre è ben altro per le parole del cancelliere imperiale. Esse lasciano intendere: primo, che le acque in Serbia si sono di nuovo molto oscurate, altrimenti il Kalnoky non sarebbe uscito da quel riserbo che gli è abituale; secondo, che succedendo una catastrofe finanziaria, l'Austria, i cui istituti di credito sono fortemente impegnati in Serbia, non rimarrebbe spettatrice indifferente. O sola, o d'accordo colle altre grandi Potenze, promuoverebbe un'azione internazionale allo scopo di tutelare i propri interessi.

Impossibile saper distinguere oggi se nelle parole (la cui esattezza viene garantita) del conte Kalnoky si celi qualche recondito disegno o se solo sia stato spinto a pronunciare dai motivi addotti; comunque, e nell'un caso e nell'altro, esse rivestono un carattere assai importante. Il solo fatto dell'aver messo innanzi la

Le voluttà dell'inverno

Le serate. — Le giornate invernali, per quanto soleggiate, per quanto allietate da un bell'azzurro pallido e sfumato, hanno sempre, col loro soffio gelato, colla loro tramontana tagliente e mordente un qualche cosa che annoia, che tormenta, che infastidisce.

Mentre forse la luminosità rutilante dell'aria ci inviterebbe a indugiarsi nel marciapiede, a fantasticare, a sognare, viceversa la crudezza della temperatura ci sprona e ci sospinge. Il corpo ha bisogno di movimento, a star fermi; c'è il rischio di buonscarsi dai reumi, dei raffreddori, delle bronchiti.

Dio, quanta prosa!... Nelle giornate d'inverno tutti corrono, tutti, anche coloro che per natura sono tardigradi, debbono correre, affrettarsi, scalmarsi. Par che debba mancarci il tempo da un momento all'altro, pare che si sia incalzati da una furia che, come all'ebreo errante, borbotti incessantemente: — Cammina... cammina!... — Pare che si abbia Premura di vivere, sembra che si abbia fretta di morire per lasciare il posto agli altri.

I soli e i veri momenti voluttuosi dell'inverno sono le sue serate.

Che si passino in famiglia, o al club, o nei ricevimenti, o al teatro, le serate invernali noi le godiamo, le contelliamo tutte, per quanto esse siano lunghe, per quanto di fuori il freddo e il vento si accaniscano e si sbizzarriscono a loro posta. Mentre d'estate per quanto si faccia, non si riesce a liberarci dal caldo che ci opprime e ci accascia, durante le serate invernali, nei salotti ben chiusi, bene illuminati, ben riscaldati, si ottiene completa vittoria sull'inclemenza della stagione, e questo — senza contare tutti gli altri innumerevoli divertimenti propri dell'inverno — ci dà un senso di benessere egoistico, di voluttà profonda.

Oh, benedette le serate d'inverno, quando si possiede un buon fuoco, un buon salotto ed una buona compagnia!...

Il letto. — Quanta voluttà sotto al calduccio di quelle coperte imbottite, tra quelle candidissime lenzuola odoranti di pulito! D'inverno il letto diventa un amico, diventa un protettore, diventa, starei per dire, una mamma che ci riscalda, che ci cova, ol crogiola fra le sue braccia morbide e accuratamente riparatrici. Come si gode là, fra quel tepore voluttuoso, mentre l'acquilone urla e sibila dal di fuori, mentre la pioggia flagella i vetri, mentre la neve

cade lenta a prepararci un bianco e gelato spettacolo per il domani!

D'inverno il letto è il nostro porto sicuro, in cui ci possiamo riparare dalle burrasche meteorologiche, dalle noie della giornata. Un salto fra le lenzuola, un soffio sulla candela, una tirata di coperte su su fin sugli occhi, e caschi il mondo, l'uomo è tranquillo, l'uomo è felice fino al domani. E quali potenti seduzioni esercita su di voi!...

Alle volte ci troviamo là nella nostra stanza, seduti dinanzi allo scrittoio, intenti ad un lavoro lungo, pesante, noioso. Il freddo poco a poco ci assale; pare che da tutte le parti, dalle fessure delle finestre, dalle commessure della porta, dalle pareti stesse partano dei soffietti gelati cretti proprio contro di noi.

Le nostre estremità grado a grado intormentiscono, ci corrono dei brividi nell'ossa e per le vene e volgiamo il capo per dare un lungo sguardo di desiderio intenso al nostro lettino colle coperte rimboccate che ci chiamano, che ci invitano, che ci attraggono.

Poi finalmente, a lavoro compiuto, deponiamo la penna e in un battibaleno ci troviamo tra le coperte, battendo i denti e abbrividendo per la prima impressione del freddo delle lenzuola e assaporando tutta la squisita voluttà del calduccio che grado

a grado, lentamente, viene a confortarci, a avvolgerci, a deliziarci.

Al mattino quando la pigra aurora si affaccia ai vetri della nostra finestra, e sentiamo per la casa il muoversi e l'agitarsi della gente di casa più mattiniera e più sollecita di noi, apriamo un occhio e ci rivolgiamo a dare una guardata all'orologio che col suo tic-tac ci batte la nuca nana sul tavolino da notte. Ohimè, è già l'ora; santo Dio, quale penitenza l'alzarsi! ancora cinque minuti, non di più, siamo discreti, non chiediamo che cinque minuti, che cosa sono mai cinque minuti? E si rimane là cogli occhi socchiusi ad assaporare goccia a goccia quel tepore che dobbiamo abbandonare, a gustare quegli ultimi residui di dormiveglia tanto belli, tanto graditi, tanto voluttuosi.

E quale schianto, quando finalmente dobbiamo pur deciderci ad abbandonare il nostro fido, il nostro caro, il nostro confortante amico!...

Le viole. — Quanto più il freddo si fa crudo e intenso tanto più le viole, le belle, le simpatiche violette raddoppiano di bellezza e di profumo. Questi fiori leggiadri si sono proposti una missione altamente gentile: quella di addolcire colla loro presenza la crudezza e i tormenti della

brutta stagione. Mentre gli alberi drizzano pietosamente al cielo i loro moncherini e i loro rami nudi e scheletrici, mentre i giardini sono brulli e come arsi dal gelo, mentre il verde della campagna è scomparso e la flora sonnecchia intrizzata nelle serre, esse, le violette belle e gentili, sbocciano in gran copia, bravando il gelido soffio della brezza invernale, paghe alla stialba e smorta carezza del pigro sole dell'inverno.

E' una delle note più liete, più belle, più confortanti. Ne riboccano le vetrine e i cestelli delle fioriste, tutte le signore vanno attorno col mazzolino di viole seminascente fra il velluto e la *Journees* e gli uomini non sanno resistere alle tentazioni d'infilare all'occhiello un fiore così squisitamente gentile.

Corre per l'aria fredda un acuto profumo di viola.

In casa, nei salottini eleganti e civettuoli, nei *boudoirs*, sulle mense dalla nitida tovaglia e dalle cristalliere scintillanti sotto la luce della lampada appesa al soffitto, le viole fanno capolino a rendere il loro profumo omaggio a chi le ama, a chi si è presa cura di loro, a chi ha voluto farne l'ornamento più delicato del suo domestico lares.

Nei balli, nelle conversazioni e in tutti gli invernali trattenimenti, la viola è il fiore

probabilità d'un'azione internazionale qualora giudicasse giunto il momento opportuno, è per lo meno caratteristico. Il Kalnoky, ed è questo il punto saliente, non è uomo da far inutile pompa delle sue battaglie; avanti mostrarle l'avrà pensato tre volte.

Dalle notizie che giungono dalla Serbia si può ammettere che non è la sola situazione finanziaria quella che lo impressiona. È giustamente, poichè questa non è che il prodotto d'una pessima politica.

I radicali non hanno perdonato ad Alessandro, non il colpo di Stato, ma l'averli cacciati dal potere. La popolarità anzi accompagnò i primi passi del giovane re nella sua carriera politica, e le vicende pietose in cui trascorse la sua giovinezza lo avevano reso assai simpatico. Ma il favore popolare, instabile come la sabbia del deserto, si mutò facilmente, quando s'accorse che in fondo egli non era che un fantoccio nelle mani di suo padre.

Ed ora per compire l'opera s'annuncia che il suo viaggio a Biarritz non abbia altro scopo che quello di persuadere sua madre a ritornare a Belgrado, dove vi verrebbe subito dopo anche Milan. Già furono impartiti gli ordini necessari per allestire nel Konak gli appartamenti di Natalia e Milan.

Vecchio amore non irruinisce mai dice un antico proverbio tedesco; ma chi può credere che un riavvicinamento fra Natalia e Milan possa esser determinato dall'amore? E allora? Allora vuol dire ch'essi ripriinceranno nel Konak le scene d'una volta, triste e desolante spettacolo al figlio e al Padre; il qual Paese un giorno si sveglierà stanco di questi Obrenović, che da Slivnica lo condussero alla rovina finanziaria, e caccierà assieme all'infelice padre anche l'imbelle figlio.

Non crediamo d'aver caricate le tinte. Ben altro si legge in giornali serbi o si sente dalle loro bocche! Certo che poco de' casi non la poderia andar, e non si può dar tutto il torto al Kalnoky se, prevedendo gli eventi, studia già fin d'ora i provvedimenti da prendere.

DIETA DALMATICA

IMPRESSIONI E NOTE

In nessuna dieta dell'Austria la situazione dei partiti non si è così radicalmente mutata dal 1861 come in Dalmazia.

In quel primo anno il partito nazionale contava dodici deputati, più uno. Gli autonomi erano i padroni del campo. Occupavano tutta la sinistra e tutto il centro, a destra s'edevano i nazionali. Gli avversari più accaniti dell'idea nazionale occupavano nei primi anni i seggi destinati ai rappresentanti del governo. Basterà nominarne due: Rozner e Lapenna.

In dieta si parlava italiano. Facevano eccezione due soli croati: Ljubisa e Pavlinović — uno e l'altro ora defunti. Il Pavlinović parlò una sola volta in italiano: nel

*) Come vedrà il lettore, le impressioni e le note, o meglio i giudizi qui espressi dall'autore sugli odierni partiti e deputati, concernenti la dieta croata della Dalmazia, sono soggettivi, ed è perciò che coloro i quali conoscono più da vicino i partiti e i deputati stessi saranno in caso di giudicare se o meno il signor Poltico abbia colto nel segno.

N. d. Red.

che domina sovrano nella modesta bellezza de' suoi petali, del suo colore e nella gentile squisitezza del suo profumo.

Hanno la vita breve queste povere viole, specialmente in questi turbolenti ritorni pieni di movimento, in quelle sale dalla temperatura alta e micidiale per le loro delicate fibrille. Ma esse, prima di piegare malinconicamente il capo sul seno delle dame, superbamente leggiadre, emanano più forte e più intenso il loro profumo. Muoiono, povere viole, deliziando e inebriando chi le uccide.

La pelliccia. — Convien dire che anticamente i nostri antichi fossero più tetragoni di noi al freddo; il fatto sta ed è che col progredir degli anni gli indumenti invernali si sono fatti via via più pesanti e più imponenti. A poco a poco i soprabiti si sono allungati fino a sfiorare i piedi o poco meno, i bavari son diventati di una ampiezza e di una altezza assai rispettabili ed altamente riparatrici e si è pensato inoltre a sovrapporre al consueto soprabito un'altra mantellina che serve come di rinforzo al sottostante indumento.

Ma quasi ciò non bastasse, cominciò anche a generalizzarsi l'uso della pelliccia che io credo fosse nei tempi andati completamente sconosciuta o quasi al sesso maschile nei paesi meridionali.

Comunque sia, dobbiamo pure per debito di giustizia, benedire a questa invasione

1867, quando disse la celebre catilinaria contro Lapenna, rimasta memorabile negli annali della dieta dalmata.

Oggi gli autonomi occupano pochi seggi alla destra. Il centro e la sinistra sono occupati dal partito nazionale. Alla destra siedono pure i deputati serbi — nel mentre i sei deputati, che si nomano «pravaši» e radicali, siedono all'estrema sinistra.

A destra, al confine fra i Serbi ed i nazionali siedono i signori Zore e Gondola. Il primo può riguardarsi come l'anello di passaggio fra gli uni e gli altri. È però più filologo che politico; più professore, che deputato. Il secondo — podestà di Dubrovnik (Ragusa) ed erede d'un gran nome — è un po' serbo, un po' italiano, e forse anche un po' nazionale: sopra tutto governativo.

Un'altra volta s'edette in dieta un terzo partito, che voleva trovare la quadratura del cerchio; e sebbene capitanato da un uomo intelligente ed avveduto, come l'avvocato Giljanović, ebbe vita breve ed effimera.

Oggi i soli deputati autonomi parlano in italiano: tutti gli altri partiti parlano in croato o serbo.

Degli attuali deputati — tre s'edettero in dieta nel 1861: Klaić, Macchiedo e Smirić. Il solo Dr. Klaić però fu deputato in tutte le sessioni, che si succedettero, e forse in questi trenta tre anni non ci fu seduta dietale, cui non abbia assistito. Il Dr. Macchiedo, deputato di Starigrad (Cittavecchia) e Hvar (Lesina) nel 1861 e nel 1864, cadde nel 1867 quando una questione d'indole puramente locale divise le due città ed egli ebbe per sé i soli voti di Lesina (Cittavecchia) votò per Lapenna. — Nel 1876 venne eletto dal collegio dei maggiori cenati di Split (Spalato) e poi dallo stesso collegio rieletto in tutte e tre l'elezioni successive. Il Dr. Smirić si decise ad accettare il mandato nel 1889 — dopo venticinque anni d'interruzione.

Degli altri, credo che il solo sig. Vranković sia deputato dal 1864. Non ha l'arte di coltivare gli elettori e quindi non ha un proprio collegio, né ha mai posto egli solo la propria candidatura. Egli è però — e giustamente — assai apprezzato in specialità nello stato maggiore del partito, che gli sa sempre trovare un collegio. Nel 1864 e nel 1867 fu deputato dei foresti di Lesina e Brač (Brazza); nel 1870 dei foresti di Kinn, Drnis e Vrljka; nel 1876 dei maggiori cenati di Ragusa, nel 1885 dei foresti di Sebenik (Sebenico), dei quali lo è oggi pure. Se lo sarà in avvenire non lo so; ma è un fatto che il partito troverà sempre un collegio per sig. Vranković, il quale, finché vorrà, avrà un mandato.

Nella sessione, che si chiuse il giorno 12 corr. intesi parlare quattro deputati autonomi. Fra questi l'onor. Salvi — giovane avvocato di Spalato — ha diverse qualità oratorie. Parla con molta posatezza, vestendo i propri concetti d'una forma, che è tutta forbita e direi, gusto moderno. Su me fece particolare impressione la sua moderatazza. La si deve forse alla coscienza che egli ha dello stato in cui trovavasi il suo partito? Il Dr. Salvi, come deputato della Camera di commercio di Zadar Zara, succede a Bajamonti, e credo che debba la propria elezione, per lui molto lusinghiera, appunto alla speranza che il defunto poneva in lui. Possiede, però, quel dono della misura, che

d'un costume emulamente russo, che è venuto ad accrescere il numero delle voluttà invernali.

L'uomo domesticato in una bella e buona pelliccia è in grado di guardare con aria di eguata commisurazione quelli fra i suoi simili che, meno fortunati di lui, ne sono privi.

La pelliccia ci avvolge nelle sue morbide braccia, ci fascia, ci difende, ci protegge. Protetti da lei si può marciare sfidando il freddo, sfidando la patria bora, sfidando la pioggia gelata che scende obliquamente dal cielo spinta furiosamente dal vento.

Là dentro, fra quelle tiepide braccia, che vietano ogni inopportuna dispersione di calorico, si può contemplare con un certo sorriso malizioso il circostante infuriare degli elementi e inormorare a fior di labbro il danteasco: — La vostra miseria non mi lunge. —

Uscendo da un ballo tutti accaldati e magari tutti madidi dal sudore, la pelliccia vi spalanca le sue braccia e vi nasconde nel suo seno, mettendovi al sicuro da ogni possibile maialno che possa capitarvi addosso in causa del brutto passaggio dal molto caldo al molto freddo; gli uomini chiedono ad essa uno schermo ed un rinforzo alla enorme breccia che apre il frak sul loro petto; le dame le domandano protezione per le loro spalle e per le loro braccia ignude.

Al teatro battute la pelliccia sulla spal-

la Dr. Bajamonti assolutamente marcava; ma non ha i suoi entusiasmi — dirò forse meglio il suo calore — né quell'abbondanza che se spesso era un difetto nel defunto, alle volte dava alla sua dicitura qualcosa, che può poteva piacere.

Altro oratore del partito autonomo è il dr. Smirić, procuratore di finanza in pensione. Giurista di primo rango, ha la forma molto leccata ed un po' vecchia. Le stesse sue idee sono rimaste alquanto stazionarie, seppure qualche volta cita autori e libri moderni. Lontanamente, naturalmente, dal condividere le idee del signor Smirić, confesso che lo ascoltavo con profonda venerazione.

Durante la discussione sul preventivo provinciale, egli si sforzava di propugnare la necessità d'una legge esplicativa sul famoso articolo 19 della legge fondamentale sui diritti generali dei cittadini, d'una legge, cioè, che contenesse i dettagli per l'attuazione del principio stabilito nell'articolo. L'idea non è nuova. A parte la questione, se quell'articolo possa in generale applicarsi alla Dalmazia, nella quale vive una sola nazionalità — mi sono meravigliato, che un giurista della vaglia del signor Dr. Smirić non abbia toccato un altro punto, che per adesso è forse lo scoglio principale, in cui urterà ogni tentativo inteso a stabilire le norme da lui desiderate. Il signor Dr. Smirić saprà meglio di me che un tentativo venne fatto più volte, e, se non m'inganno, una volta da Wurbrand e un'altra da Scharshmidt, ma due capacità distinte. Ma che cosa è successo? Da una parte fu detto il diritto d'emancipare una simile legge spetta unicamente alle diete; e dall'altra il governo ha detto: Il diritto di regolare l'uso interno d'una lingua per gli uffici sfugge ai corpi legislativi; esso entra nella competenza del potere esecutivo.

In chi, dunque, la competenza, oio revole signor Smirić?

Il partito serbo manda nell'agone due oratori: il Bjelanović — deputato dal 1883 — ed il Bajlak, deputato da qualche anno. Dell'uno e dell'altro si può dire che parlano in generale con molta oggettività, e se al signor Bjelanović non fosse sfuggita qualche parola, che forse sarebbe stato meglio sopprimere, direi senza passione. Ad ogni modo l'intonazione dei loro discorsi fu tale, da rendere possibile il poter dire possibile? — il ripristinamento dell'antica unità nel partito nazionale.

Il signor Bjelanović non è valente oratore, come è valente giurista. I suoi discorsi sarebbero spesso buonissimi articoli, alle volte forse un po' sentiti nel passaggio da un periodo all'altro; qualche volta non priva què e là di sarcasmo, che ha delle stulle di fiere, ma sempre fatti, sempre pieni di vitalità, di arguzie e d'un sapere, che ha molto del francese.

Il signor Dr. Bajlak — conciliante quanto non l'è il signor Bjelanović — è avvocato sulla quarantina — è uno dei più simpatici oratori della Camera. I suoi discorsi si leggono con piacere; ma con maggior piacere ancora si ascoltano. Non dirò che il suo stile sia molto felice, è anzi un po' contorto; la sua lingua, però, è bellissima, pura, scelta; è la lingua del popolo, adattata a concetti più alti, a idee, quali devono essere quelle che riguardano argomenti trattati in una dieta. È il contrapposto del deputato Perić. Anche la lingua di questo onorevole è pura, è la lingua del popolo; egli la parla però così, come la parla un popolano qualunque del contado d'Imotski,

l'era della vostra poltrona ed avete così un soffice e morbido appoggio, senza contare che se la produzione fosse insipida e la musica noiosa potete benissimo appoggiare la testa sulla morbidezza voluttuosa della pelliccia e scacciare un sonnello delizioso senza pericolo di bernoccolarvi sui duri intagli della spalliera.

Taccio, per non farla soverchiamente lunga, dei servizi che la pelliccia ci rende in viaggio; passo sotto silenzio l'importanza ch'essa conferisce all'individuo che la indossa, come non voglio addentrarmi in tutti gli squisiti e procaci particolari che mi vengono rievocati dall'applicazione delle pellicce all'uso, dirò così, domestico, buttandole sui letti e ricoprendone il pavimento del *boudoirs*.

A questo proposito però non so resistere alla tentazione di suocierarvi quella splendida strofa del Gautier:

El le Plaisir est dans l'alcôve
Quand, au milieu des Amours nus,
Des poils roux d'une belle femme
Sort le lora blanc de Venise

Il Sor. — Le voluttà che ci procura questa bibita molto in auge nelle serate invernali, sono molteplici e di differente natura. Oltre alla voluttà intrinseca del suo aroma e della sua squisitezza tanto apprezzata dai buongustai, il che serve assai sovente di pretesto a delle serate genialissime intime e piacevolmente deliziose. Son serate

non come dovrebbe parlarla un professore, un uomo di lettere. È per ciò forse perchè non sa adattarla agli argomenti, che si trattano, o perchè i di lui concetti restano sempre volgari? L'onor. Bajlak è aiutato dalla sua cultura, forse più varia, che solida, più larga, che profonda, più brillante, che massiccia, ma sempre fine, sempre di ottimo gusto, sempre classica. Il Perić all'incontro, non ha cultura di sorta. Professore di filologia greco-latina, dagli autori del Lazio e dell'Ellade non acquistò nulla di classico: studiando quei sommi, egli non seppe andare più in là della grammatica e degli aneddoti. La sua dicitura, poi, è ruvida e l'esposizione più ruvida, quasi ripuliva. La dicitura, all'incontro, del Dr. Bajlak è elegante, piena di garbo; e l'esposizione attraente, incontentevole. Il Dr. Bajlak è eloquente, è facondo.

Il partito intellettualmente più povero è quello così detto del diritto. Parlo s'intende di coloro che lo rappresentano in dieta; giacchè volentieri ammetto che fuori di questa esso conta giovani forze, non trascurabili.

L'abate Ljubić è senza dubbio un uomo di talento e di furberia; il Dr. Mišetić è un medico bravo e coscienzioso, un cuore pieno di sentimenti nobili e morbidissimi, un carattere degno di rispetto; il Dr. Paštrović è l'onestà personificata, franco, leale, primitivo — indarno, però, cerco un oratore, un uomo politico, un uomo parlamentare, che possa imporre col prestigio del nome, della cultura, della parola, della penna.

È il Bianchini? Chi parla più di lui, chi tiene discorsi più lunghi dei suoi?

Senza dubbio, l'onor. Bianchini è stato dotato dalla natura d'una bella intelligenza e d'una fantasia calda; ma che vale ciò se non ha coltivato né l'una, né l'altra? Colla sua voce potente e simpatica, col gesto più che largo, larghissimo, coi suoi entusiasmi, non però sempre sani, tanto che forse converrebbe meglio dire, colle sue ebollizioni, colla sua verbosità vacua ed altisonante, colle sue formule, colla sua declamazione — potrebbe in un'adunanza popolare ottenere dell'effetto e del successo; ma in una dieta, fra persone, che pensano e che apprezzano il pensiero, egli è al disotto d'ogni critica. Di fronte ad un oratore l'onorevole Bianchini è quello che un giocatore da circo di fronte ad un vero artista. Quante volte l'ho inteso, mi sono sempre sovvenuto d'un detto di Seghele nel suo recente lavoro contro il parlamentarismo: *un diluvio di parole sopra un deserto d'idee*. Non è possibile di caratterizzare meglio l'onorevole Bianchini! Aggiungo a ciò ch'egli manca di misura sia nel concetto, che nell'espressione; che l'intonazione è da lui sempre sbagliata; che le citazioni, specialmente latine, sono le più ordinarie; che nella scelta dei fatti, che adduce e delle persone, che godono il suo patrocinio, è assai infelice, perchè queste hanno torti e quelli non sono depurati; che la forza del ragionamento avversario, se un po' sottile, gli sfugge; che ripete più e più volte la stessa idea, che nel corso del suo sermone, spesso della sua predica, si inebria della sonorità delle proprie parole e allora si abbandona tutto alla facilità con cui gli scorrono sulle labbra — e non sarà difficile comprendere come perda ogni valore anche quel po' di buono che possa dire.

La maggioranza è ricca non solo per numero, ma anche per valore: sarebbe mag-

che non hanno l'importanza e, diciamo pure, le seccature e le noie d'un ballo o d'un ricevimento, ma che riceversa partecipano dell'uno e dell'altro.

— Venite da me a prendere una tazza di the — vi dice quella squisitissima signora che da tanto tempo adorate in silenzio, e siete sicuri che là in quella casa, dove tutto rivela il buon gusto e l'eleganza di quella splendida creatura, voi non subirete la tortura di parecchie ore di concerto, né vi dovrete sottomettere alla faticosa *carree* di una filatessa di valzer coll'obbligo di condurre a rimorchio qualche signora stagionata e tardigrada, e neppure sarete condannato a prender parte ad una conversazione ferace di sbadigli leonini; niente di tutto questo. Voi siete certi che al the di quella bella e ammantata signora troverete una compagnia ristretta, ma scelta, ma simpatica, ma seducente; una corona degna della padrona di casa. Siete sicuri che là in quella casa la noia non saprete che cosa sia, perchè dopo un po' di conversazione intima, arguta, *pellillante*, sentirete e gusterete una mezza oretta, non di più, di musica spirituale, di quella musica che fa bene all'anima, che ravviva e che vi dà poi argomento a pensare, e a sognare fors'anco, per delle intere giornate; e dopo questo si faranno magari quattro salti, ma così, senza importanza, unicamente per darvi agio a passare il vostro braccio attorno alla vita di quella seducente

gioranza pure se i suoi voti si ponderassero. Nella scorsa sessione, per esempio, non hanno mai preso la parola né il Dr. G. B. Macchiedo, né il Dr. Karaman, né il conte Tartaglia, né altri, che come essi nelle altre sessioni hanno mostrato di sapere e bene pensare e bene dire il proprio pensiero. Fra quelli che oggi non amano parlare è il cav. Šupuk, uomo di acuta perspicacia e d'infuenza nel partito; eppure come podestà di Sebenico, che deve a lui la propria rigenerazione e dove è idolatrato, mostrò prontezza di parola eguale a quella prontezza di mente, che tutti gli riconoscono. Il prof. Korlaet le poche volte che ha parlato, fu al suo posto il Dr. A. Macchiedo e il prof. Brajković sono due persone modestissime, che volentieri ascoltano, nel mentre mal volentieri parlano; ma costretti a fungere da relatori — uno sopra una supplica degli impiegati comunali, l'altro sulla proposta circa la slavizzazione delle scuole nautiche — disimpegnarono con plauso il proprio compito. E così potrei continuare. Gli oratori della maggioranza, che nella scorsa sessione parlarono più degli altri, furono i signori Borčić, Dr. Čingria, Dr. Ivčević e Dr. Klaić. Qualche volta parlò pure il signor Vranković, sia di propria iniziativa, sia perchè costretto come relatore. I suoi discorsi sono brevissimi e di poche parole; ma ogni parola ha il suo peso. Chi volesse dire che nel sig. Vranković l'oratore eguagli il brillante pubblicista, non direbbe il vero. Il sig. Vranković, però, mente superiore, come pensa chiaramente, così chiaramente ragionosa e con chiarezza dice le proprie ragioni.

Il dr. Čingria è il più polemico, il più aggressivo degli oratori della maggioranza. Forse ho detto male aggressivo — perchè non è mai il primo ad aggredire. Se però egli crede di dover alzarsi per difendere, la sua difesa si converte in aggressione. Il dr. Čingria non è uomo di mezzi termini: egli apre tutte le battaglie. E lo sa bene l'onor. Bianchini. Mantendosi sempre da vecchio Raguseo, nei limiti imposti dalla civiltà, il dr. Čingria incalza l'avversario, lo prende sotto a petto e non lo lascia, se non quando l'ha atterrato. Non dirò che i suoi discorsi steno artisticamente perfetti e che in linea oratoria nei singoli punti non possano essere oggetto di rimarchi; ma contrariamente a quanto succede coi discorsi dell'onor. Bianchini — che nella moltitudine dei difetti affoga i pochissimi pregi — i momenti felicissimi dell'on. Čingria fanno dimenticare i pochi appunti, che sareste tentati di muovergli: il dimenticatoio. Io non so se il signor Čingria sia vecchio quanto lo mostra la sua canizie: Questa però viene smentita dalla sua eloquenza tutta fuoco e giovinezza. Il dr. Čingria non ama far pompa della propria cultura; ma pure s'indovina facilmente in lui l'uomo colto. Oltre che imporsi all'attenzione colla parola, egli si impone al rispetto col suo carattere, colla sua tempra, che sa dell'antico.

Polemista di primissimo ordine è pure il Dr. Ivčević, ma di genere diverso. Egli non atterra l'avversario; egli lo scortica colla sua dialettica fine, sottile, spietata. Giurista *hors ligne* egli vi attacca dove vi credete inattaccabile; e quando comincia, l'avversario si trova stretto fra due sentimenti opposti fra il piacere di seguire l'oratore nella sua logica mordace e sottile, e il desiderio di sentirsi libero dalla morsa di quel raziocinio che stringe e punge.

Il signor Borčić è oratore d'ingegno acuto, che si manifesta specialmente in uno

creatura che si è insediata da padrona nel vostro cervello, nel vostro cuore, nel vostro sangue.

La prendola suona con voce rauca e affrettata la mezzanotte — Come? — dignità? — Sicuro è l'ora canonica, l'ora sacra al the.

Ed allora si passa di là, nella sala a manger dove la tieira fuma e turbotta, dove sul tavolo scintillano le tazzine giapponesi facenti corona a un bel trofeo di pastine lievi, dolci e squisite come un bacio. E chi vi serve il the non è la cameriera né il servo; no, quest'ufficio è riservato alla padrona di casa, la quale lo compie con quella gentilezza che non è certo l'ultima delle sue prerogative.

Kasa vi presenta la tazzina colle sue manine bianche, vellutate, affusolate, rivolgendovi uno de' suoi più graziosi sorrisi. E voi, oltre a tutti questi vantaggi; avete anche quello di poterle schiccherare qualcuno dei tanti bisticci che si sono fabbricati per la costanza.

— Oh signora, voi siete come questa tazza? ..

— ? ? ?
— Sicuro... *pleine de bon the*...
— Desiderate del latte, signore? ..
— No, signora, io non bramo che the... solo.

La donna. — L'argomento è troppo scabroso. Faccio quindi punto.

Buongustato.

spirito analitico pieno di riserve: Ha l'idea prontissima, e quando non si prepara, espone con scorrevolezza e anche con certa facilità. Peccato che anche in dieta è un po' professore.

La maggioranza fu nella scorsa sessione priva del più attivo e del più agile dei suoi oratori — del Dr. Bulat, che dovette fungere le veci di presideate. In una delle prime sedute, severo — e giustamente severo — coll'On. Bianchini in una questione formale — il Dr. Bulat lasciò sempre la più ampia libertà di parola, sorpassando con larghezza di vedute le prescrizioni del regolamento anche allora, che questo non solo colla sua lettera, ma anche col suo spirito avrebbe giustificato qualche interruzione. E ecc bene.

Il Dr. Bulat, che al posto di deputato s'era già distinto come una vera forza, una delle migliori della dieta, vuoi per l'intelligenza e per lo spirito, vuoi per la parola e per ragionamento, vuoi per la polemica e per la ricchezza di ripieghi — mostrò dal seggio presidenziale nuovi lati del suo talento, e agli avversari forse un nuovo lato della sua natura. Al modo con cui egli disse le sedute si deve in gran parte se la dieta ha potuto sbrigar tanto affari, e se la discussione fu spesso volte facilitata e semplificata. Dove però il Dr. Bulat mostrò una chiarezza invidiabile, una capacità insuperabile di penetrazione si è nel formulare le questioni al momento della votazione. In una parola il Dr. Bulat seppe alla presidenza acquistarsi la simpatia dei vari partiti e direi quasi la fiducia.

Né amici, né avversari non avranno gelosia o invidia se al Dr. Klaič si riserva un posto a parte. La sua superiorità, anzi la sua supremazia gli viene riconosciuta da tutta la dieta, senza distinzione; tutti ammettono anzi volentieri, che il Dr. Klaič giganteggia: *quia leo nominor*. Egli prende la parola quasi in tutte le questioni, e nelle più piccole sa sollevarsi ad un punto di vista alto e largo. In generale egli conversa, e spesso per chiarire e per mettere le cose al proprio posto; qualche volta anzi per dare una lezione. Quando però ha ragione di scaldarsi, allora il Klaič cessa di essere quel facile *causer*, che tutti ammirano, per convertirsi in un grande oratore. Il suo discorso nella discussione del bilancio lo ipnotizzò tutta la dieta; gli avversari non seppero nascondere la propria ammirazione. Dove questo successo? Esso deve senza dubbio averlo all'intelligenza dell'oratore, alla sua estensissima cultura politica, alla conoscenza delle cose, all'elevatezza dell'idea, al convincimento con cui parla, ad una vita e ad un carattere integri — ma anche a quel dono — dirò così — oratorio, che può svilupparsi collo studio, ma che viene dalla natura e che del vero oratore fa un artista, mettendo il detto latino *orator fit*. No, come il poeta, anche *orator nascitur*.

Sono queste le mie impressioni. Non sono però le sole. Sopra alcuni argomenti trattati dalla dieta scriverò pure qualche articolo separato: uno senza dubbio sulla questione ferroviaria, giacché è da sperarsi che fra breve anche la Baluzia sarà allacciata alla monarchia a. n. ed all'Europa, a mezzo d'una strada ferrata.

Assistendo alle sedute della dieta dalla galleria dei giornalisti, mi sono trovato assai bene coi miei colleghi, in tanta alla disparità di opinioni. Eravamo di solito di

buon umore. Forse me ne occuperò con maggiori dettagli nella «Mlada Hrvat-ka». Isolato da noi era il don Ivo Prodan, anima livida, redattore d'un giornale, che di cattolico ha soltanto il nome. Sebbene sembrava che si affaticasse più di tutti noi, scrisse relazioni non solo le meno complete, ma menzognere, e, posso offrir prove, scientemente menzognere.

Dinko Politeo.

Parlamento austriaco

Vienna 19 Febbraio

In seno alla commissione del bilancio si svolse oggi una discussione animatissima intorno al fondo di disposizione. I giovani Œbi, i Croati-Sloveni e i Ruteni protestarono alla Camera contro il mantenimento delle misure eccezionali a Praga. Il club Hohenwarth terrà prossimamente una conferenza in cui si discuterà la questione del ginnasio sloveno di Celje. Cili.

Vienna 20 Febbraio

La commissione del bilancio esaurì la discussione dei seguenti capitoli: Tabacchi, sale, seguito di Corte, cancelleria del gabinetto, Parlamento, Tribunale dell'impero. Erano presenti il presidente dei ministri principe Windischgrätz e i ministri Baczeklein e Plener. Al capitolo «Fondo di disposizione» il presidente Windischgrätz dichiarò che l'aumento della posta da 50,000 a 100,000 fiorini sta in nesso con l'aumento del complesso del preventivo e che il Fondo di disposizione ha il doppio scopo di render più vigoroso e profondo il pensiero della solidarietà austriaca e di sviluppare nella stampa il sentimento nazionale austriaco.

Tentando combattere gli oppositori giovani Œbi, il presidente dei ministri dichiara essere sua ferma intenzione di condurre la riforma elettorale a prospero risultato, prega di tener presente il complesso del programma di riforme e di moderare le accuse di trascuratezza. Tenta di combattere quindi la affermazione che la scorsa sessione delle Diete non abbia avuto altro effetto che di acuire gli antagonismi nazionali e cita come esempio del contrario la Dieta in Rava.

Tenta di combattere pure l'affermazione del giovane Œbi rappresentere l'attuale maggioranza non altro che una ribellione al programma, svolto dal passato gabinetto con l'adesione della Corona, e protesta energicamente contro il tentativo di scoprire la Corona, mentre l'attuale gabinetto porta solo ed intera la responsabilità dei suoi atti.

L'oratore dichiara infine che il governo non si lascerà sfuggire il momento opportuno per il togliimento delle misure eccezionali in Boemia. Esso desidera adentamente che le condizioni della Boemia migliorino, ma deve dichiarare che a questo fine è necessaria la buona volontà e la cooperazione di tutti i fattori.

La posta relativa al fondo di disposizione è approvata con 14 voti contro 5, dopo di che è approvato anche il capitolo «Consiglio dei ministri».

In seguito ai reclami dei deputati sloveni minaccianti di passare all'opposizione, nel caso in cui il club Hohenwarth accennasse ad abbandonare la posizione presa rispetto all'erazione del ginnasio sloveno a Celje Cili, il conte Hohenwarth convocò oggi il club, aprendo in proposito la discussione. Questa fu piuttosto lunga ed animata e nel corso di essa il deputato Karlon rappresentante di un collegio della Stiria, con-

servatore) tentò di attenuare l'importanza dell'ultimo voto della Dieta stiriana che provocò l'astensione degli Sloveni. Il conte Hohenwarth prese parte personalmente alla discussione e dichiarò che la situazione dei partiti non essendo dell'anno scorso per nulla mutata, nessun motivo sussiste che possa determinare il club a confermare con un nuovo voto la sua deliberazione dell'anno scorso. Malgrado ciò i deputati sloveni vollero che si addivesse ad un voto e il club, per compiacere, dichiarò all'unanimità di tenere fermo all'approvazione del credito stanziato in bilancio per l'erazione di un ginnasio sloveno a Cili.

Vienna 21 Febbraio

All'odierna seduta della Camera il deputato giovane Œbi, conte Kaunz, salito al banco dei relatori, incominciò in lingua Œbi la riferita di una petizione. Fu questa la prima volta, che un deputato, fuente da relatore, parlò in lingua diversa dalla tedesca. E il fatto suscitò violenta opposizione da parte degli intrasiguiti. I deputati tedeschi scattarono dai loro seggi e circondarono la tribuna dei relatori gridando: «È uno scandalo! Da questo banco non si parla Œbi! Non lo possiamo tollerare! L'intero sistema parlamentare sarebbe scosso! E se ciascuno pretendesse di parlare la sua lingua, il relatore deve parlare tedesco, altrimenti nessuno lo comprende. I giovani Œbi rispondevano di rinvio: «Qui si può parlare anche in Œbi. Dove sa altrimenti l'equiparazione? Chi vuol provocare essa?»

Il deputato Brzenowsky disse: «Non volete che parliamo Œbi, ma i nostri denari li accettate? Se accettate la nostra imposte, dolete permetterci di parlare la nostra lingua».

Vienna 22 febbraio

All'odierna discussione del progetto di legge per il nuovo codice penale, il ministro della giustizia, difendendo il capitolo: «Alto tradimento» osserva che allo Stato abbisognano efficaci mezzi di difesa contro i nemici esterni ed interni. Difendendo quindi il capitolo: «Lesà Maestà» il ministro ne raccomanda l'approvazione dichiarando che, uno stato, come è la monarchia austriaca, si mantiene o crolla con la diplomazia. La difesa deve poi estendersi anche ai membri della famiglia imperiale, poiché nessuno di essi di sesso maschile, può essere chiamato alla successione. La Camera approvò quindi la possibilità delle cose a capi di stati esteri, su quella dei loro rappresentanti diplomatici.

Informazioni e Note

L'Arciduca Alberto è morto ad Arco lo scorso lunedì a una ora.

L'arciduca Alberto, Federico, Rodolfo era il maggiore dei figli dell'arciduca Carlo ed era nato il 3 agosto 1817. Fu avviato fin da giovanetto alla carriera militare, nella quale fece rapidissimi progressi. Nel '30 era colonnello, nel '34 maggior generale, nel '43 tenente-maresciallo e nel '45 generale comandante delle forze militari dell'Austria inferiore e superiore. Dopo il 13 marzo 1848, egli rinunciò a questo comando e si recò, come volontario, nel corpo del maresciallo Radetzky in Italia. Nel '49 ottenne il comando di una divisione del corpo d'esercito del maresciallo d'Aspre e combatté a Gravellona, Mortara e Novara. Nel 1851 fu nominato governatore generale e comandante militare in Ungheria, nel '59

gli fu affidata una missione diplomatica alla Corte di Berlino, in vista dell'imminente guerra d'Italia. Scoppiata la guerra del 1866, l'arciduca Alberto ottenne il comando supremo dell'esercito d'Italia, che condusse personalmente, il 24 giugno, a Custoza. Dopo la battaglia di Koeniggrätz 3 luglio, l'arciduca fu richiamato dall'Italia e investito del comando supremo dell'esercito del Nord, operante contro i prussiani. Finita la campagna, fu nominato ispettore generale dell'esercito, ufficio che copriva fino alla morte.

L'arciduca era uno dei più grandi proprietari e dei maggiori industriali della monarchia austro-ungarica. Le sue tenute, coltivate in modo esemplare, misuravano in complesso 36 miglia quadrate: tutte le innovazioni vi erano introdotte e ciascuna specie di prodotti, elaborata e sfruttata secondo i sistemi economico-industriali più progrediti.

Il trasporto della salma dell'arciduca Alberto segue oggi; domani a sera arriverà a Vienna. I funerali si faranno martedì alle 3 pom.

Il deputato Spinčić dinanzi ai suoi elettori. Domani, nel villaggio Mandić sulla pianura di Bogn (Bogliuno), il deputato croato dell'Istria Orientale, prof. Vjrkoslav Spinčić, si presenterà ai propri elettori per informarli del suo operato al Parlamento di Vienna e alla Dieta di Poreč (Parenzo).

Giorgio Byron e la Madonna. Cosa strana nelle opere del bardo inglese — uso a vivere di preferenza nell'antico mondo classico o tra lo scetticismo moderno — il rinvenire alcuni bellissimi versi da lui scritti in onore della Madonna.

E della ispirazione di questi due ambienti, gli erano venuti fuori gli stranissimi drammi, dove campeggia un arruffio, che vi sbalordisce, di esistenze tempestose, di situazioni violente, massacrati col prestigio dell'erosimo, donne fuori del naturale, passioni audacemente ribellanti al dovere.

Domata dagli anni e dai colpi d'un amaro disinganno questa sua indisiplinata e focosa esuberanza di poetico delirio, volse a più ragionevole meta il suo ingegno; e, qua e là, nelle sue composizioni, lasciò andare qualche sprazzo di pura luce che dissipasse la oscurità dei suoi quadri, e qualche ricambio verso la fede e verso le umane benevolenze.

Era egli in queste disposizioni quando, spintosi forse dalla passione per la bella marchesa Guiccioli, che in quell'epoca era la assoluta regina del suo cuore — trovandosi nella pineta di Ravenna, che non mancava mai di visitare nei suoi viaggi in Italia e trattenersi per lunghe ore, gli venne udito lo squillo della campana del vicino monastero che, tramontato allora allora il sole, suonava l'Ave Maria. Non resse l'animo suo alla melodia di quel suono rivelatore, sebbene non lo sentisse per la prima volta, ed uscì nella seguente improvvisazione che poi innestò nel suo Don Giovanni.

«Ave Maria! Il cielo, la terra ed il mare ti s'abbandano in quest'ora divina! Benedetta quest'ora, che si dolcemente di te mi favella! Benedetto il clima ed il loco, ove sovente gustai quell'armonia d'amore! Solemne armonia, che scende dal cielo e calma i venti e spira pace nei cuori. Piange da lontano la squilla della sera, e muore nel suono la litania. Lieve un'aura va gelata...»

Vala a dire dell'antico mondo classico e dello scetticismo moderno.

mendo tra i virgulti, e par che erri per la foresta un amoroso sospiro.

«Ave Maria! L'ora è questa della preghiera: l'ora è questa dell'amore. Deh! Si sollevi il mio spirito insino a Te, siao al tuo Figlio. Ave Maria! Oh, come mi beo nel contemplare il tuo volto sì bello, i tuoi occhi sì casti e la mistica colomba, che lieve lieve sul benedetto tuo capo si posa! «O dolce ora di sera! o soave crepuscolo! o bosco solingo! o memoranda pineta! o care rimembranze di pura voluttà, d'inenarrabile amore! — Ave Maria!»

Francia e Italia. Notizie private da Parigi annunciano che al ricevimento del nuovo ambasciatore italiano, conte Tornelli il presidente Faure dichiarò che il governo francese sarebbe felice di poter rianuodare con l'Italia le migliori relazioni commerciali possibili, quando l'Italia fosse uscita dalla Triplice.

Il valore commerciale di una novella di Tolstoj. Il conte Leone Tolstoj ha terminato una sua novella dal titolo: *Padrone ed operato*. A questo proposito le *Norve Wrenja* dicono sapere da buona fonte che un editore americano ha offerto a Tolstoj di pagare la sua novella in ragione di 2 dollari per ogni lettera. Ora, calcolato che ogni foglio di stampa contenga 35,000 lettere, l'autore di *Guerra e pace* verrebbe pagato con 70,000, diciamo settanta mila dollari, per ogni foglio di stampa della sua novella. Le *Norve Wrenja* però aggiungono che tale lucrosissima offerta venne respuita dal conte Tolstoj.

Cangiamenti di nomi. — Il ministero del commercio ha ordinato, che gli uffici postali e telegrafici di «Comen, Primorje», «Bistrica v Bohinju, Kranjska» e «Cosina» debbano d'or innanzi portare la seguente scritta: «Komen», «Bohinjska Bistrica» e «Kozina».

Come si vede, i cambiamenti sono pochi ed ordinati un po' tardi, ma comunque sia è sempre qualcosa e a tempo.

Condanna. In questi giorni, presso il Tribunale circolare di Rovigno, fu tenuto il dibattimento contro que' 12 perturbatori della pubblica tranquillità, che due mesi fa dimostrarono a Valle (distretto di Rovigno) contro le tabelle bilingui. Quattro di questi dimostranti andarono assolti; gli altri vennero condannati a pene che variano da un mese ad una settimana d'arresto.

Un attentato contro il casine dei nobili a Praga. La sera del 20 corr. un gruppo di 25 studenti della scuola Professionale passavano, cantando, sotto il Casino dei nobili a Praga. Improvvisamente, dal mezzo del gruppo partì, contro una delle finestre del Casino, un oggetto pesante, che andò a battere contro il telaio della finestra, rimbalzò sulla strada. A questo attentato, seguì immediatamente un secondo: un pezzo di maniglia d'ottone, lanciato con forza, infranse i vetri e venne a cadere nel mezzo di una stanza, in cui erano raccolte molte persone, senza però ferirne alcuna. Pochi momenti dopo arrivò al Casino il luogotenente Thun, che, informato del fatto, telefonò tosto alla direzione di polizia. Sul luogo comparvero immediatamente il direttore di polizia, alcuni funzionari e molti agenti, ma l'autore o gli autori dell'attentato, non furono scoperti.

Assise. La riapertura della sessione ordinaria d'Assise nel raggio giurisdizionale dell'1. Tribunale circolare in Rovigno, avrà luogo in quella città nel giorno 17 aprile 1885 alle ore 9 ant. Erano destinati

Il segreto per esser felici

Avevo fatto colazione di buon appetito — mi ero sdraiato comodamente sul mio largo seggiolone seraggiando voluttosamente una deliziosa tazza di caffè:

Mentre dunque, sorvegliavo il caffè, scorrendo distratto il giornale... cogliendo appena qua e là qualche nome, qualche frase un po' rotunda, un po' onomatopica — la cameriera mi recò, debbo dirlo, con atteggiamento grave, un biglietto di visita.

Il signor Tal dei Tali... Dimiame chi lo conosce? — dissi fra me.

Ad ogni modo non trovai opportuno respinger quella visita inaspettata.

Fate passare, fate passare Giovanna.

Il signor Tal dei Tali entrò.

Era un uomo lungo lungo, mezzo allampanato, con delle dita ossute, il piede formidabile, tutto vestito in nero, col redingote severo, un po' lustro, completamente abbottonato, e il cilindro... moda kossini, in mano.

S'inchinò, piegando ad arco la sua interminabile persona, in guisa che la chio-ma raffaellesca, rovesciandosi in basso, a guisa di una spazzola, gli accarezzò le ginocchia.

Aveva due occhietti vivi, brillanti — delle orecchie... piuttosto pronunziate, e un

immane scartafaccio sotto l'ascella sinistra.

Egli tolse con la mano destra il colossale scartafaccio di sotto l'ascella, ripeté l'inchino, con cui si era presentato sulla soglia, e, interpretando un mio gesto di stupore per un invito a sedersi, occupò una seggiola accanto a me.

Lo interrogava con lo sguardo.

Quegli incominciò:

— Non ho bisogno di aggiungere spiegazioni al mio nome... Esso è abbastanza celebre.

Mi sollevai, un po' energicamente, sullo schienale del seggiolone, su cui riposava così voluttuosamente.

— So quello che ella vuol dirmi — soggiunse con grande prontezza il mio visitatore — e la dispenzo dall'esprimere i sensi della sua ammirazione. Ci sono così avvezzo! — Dovunque io passo, non edo che acclamazioni al mio nome. Eppure, nessuno prevede quale meraviglioso avvenimento si vada preparando, da quaranta secoli nel mio cervello.

Un nuovo balzo sulle molle del seggiolone punteggiò il discorso del celebre... ignoto.

Egli non sa ne disse per inteso.

— Certo — proseguì — sono quaranta secoli che cerco, sono quaranta secoli da che mi torturo il cervello. La mia vita è incominciata all'origine del mondo. Io sono

contemporaneo di Adamo... e ho carpito al creatore un grande segreto.

— Cagliostro — seguì quegli — aveva composto un elixir miracoloso. Bastavano poche gocce di esso per rendere la salute, la giovinezza, per far riavere nel sangue le febbri dell'amore. Ma gli effetti erano fugaci. Un lampo e la risurrezione era passata. Solo la mia vita secolare poteva rendere completo il miracolo! Io sono riuscito a cancellare dal libro della natura la parola morte, io ho acquistato all'uomo l'immortalità della quale ho di già il privilegio. Ecco la mia scoperta — continuò, agitando lo scartafaccio — io sono disposto a farne dono all'umanità paurosa, tormentata dalla minaccia della morte. Ebbene, no: nessuno morrà più, da oggi innanzi. Noi saremo sempre giovani, sempre forti, sempre felici.

Mentre diceva così, stendeva le due mani, con le dita lunghissime e magre, verso di me. Io afferrai quelle mani, come se temessi che in virtù di esse, l'immortalità minacciata potesse davvero colpirmi.

— Noi non morremo? esclama... — Oh... davvero, se il vostro involto voluminoso di carta contiene questa scoperta, permettete che io non mi rallegri. La vita è, sopra tutto: movimento, trasformazione. Immobilizzatela, e diventa insopportabile. Via... permettete? E se nessuno se ne va,

dove allogheremo noi i nuovi coscritti che arrivano ogni giorno? I candidati saranno troppi e i posti pochi. Abbiamo già da lotare abbastanza, per mantenerci ritti nelle condizioni attuali. Se diventiamo troppi, e non c'è via di morire, dovremo stare ben pigiati in questo mondo!

— Il mondo è vasto — esclamò quegli, immenso. Voi non ne troverete i confini. Emigreremo dalla Terra, quando saremo troppi: popoleremo gli astri... Non sarà difficile stabilire delle comunicazioni. Che ne dite?

Io inghiottii la saliva, che mi parve un po' amara, e continuai a tormentare il mio stuzzicadenti.

Però immaginai per un momento come avverata la realizzazione di quel sogno! Oh... non aneliamo noi, potentemente, alla vita? Ebbene, quale tesoro più prezioso da conservare? — Soltanto, riconosciuta poco seria l'emigrazione negli astri, la conquista dell'infinito, noi finiremo potendo eliminarci in altro modo, saremo costretti a mangiarci a vicenda. Soppressa la morte, sentiremo il bisogno d'inventarla, per farci largo.

E poi, quale monotono spettacolo è la morte che ci dà il dramma. Noi avremmo sempre la medesima scena, sempre i medesimi attori, sempre la medesima sinfonia. La noia ci comprenderebbe — e nella noia, divenuti freddi, incoscienti, come fare a perdersi d'esser vivi?

Allora sì che l'uomo diventerebbe «lupo all'uomo». — Ond'è che le cause di distruzione sono providenziali, in fondo. La vita è una voluttà suprema, appunto perchè ci sfugge, appunto perchè i godimenti d'oggi, si mescolano ai rimpianti di ieri.

— A voi pel primo — riprese il mio visitatore — io faccio dono del mio segreto. Egli mi porse lo scartafaccio.

Non risposi: afferrai quel volume di carte, e sollevandomi dal seggiolone, con impeto, lo gittai nel caminetto. Esso cadde fra i cepprelli che ardevano: la fiamma lo avvolse.

— Il mio segreto! Il mio segreto! — gridò colui — e stese le mani per afferrarmi... Io sentii quelle mani sul petto, poi intorno al collo; mi mancò il respiro, e in vano tentai dibattermi sotto quella stretta formidabile.

Quando, poco dopo, con un lungo sforzo, riuscii a maniere un grido, mi vidi innanzi la tavola sparcchiata, il fuoco semispeinto, la mia cameriera che appariva sulla soglia, per dimandarmi se l'avevo chiamata.

L'uomo straordinario, dalle lunghe dita ossute, non c'era. M'accorsi allora che avevo dormito una buona mezz'ora, e provai un dolce benessere nella sensazione della vita, che si ridestava nel mio essere.

a Presidente della Corte d'Assise, il Presidente del Tribunale circolare in Rovigno signor Dr. Antonio Tufar, ed a di lui sostituti i Consiglieri del Tribunale provinciale signori Dr. Luigi de Manincor e Franc. Codrig.

Cronaca della Città

L'adunanza generale della locale Società del SS. Cirillo e Metodio (sezione maschile) ebbe luogo in questa città la scorsa domenica. V'accorsero numerosi soci. L'adunanza venne aperta dal presidente, prof. M. Mandić, con un breve ma vibrante discorso, in cui, nel mentre da una parte accennava ai rapidi progressi fatti da questa benemerita società nell'anno u. s. e nel mentre eccitava gli astanti ad elargire il loro obolo per le scuole che la stessa nelle attuali tristi condizioni deve sostenere senza alcun appoggio dei fattori competenti; dall'altra respingeva con sdegno le basse accuse lanciate tempo fa da un noto dignitario ecclesiastico contro la di lui persona, quasi esso fosse profumatamente pagato per servizi che rende alla società.

Dal resoconto del cassiere si rileva che gli introiti del patrio sodalizio ascessero l'anno scorso alla somma di f. 5632 e a 51 e gli esiti a f. 5463 e a 47.

A presidente della società venne rieletto il Prof. M. Mandić e a membri della presidenza i seguenti patrioti: Dr. Josip Abram, Janko Macak, Anto Bogdanović, Miha Hervatin e Makso Cotić.

Trattamenti. Il «Tržaški Sokol» (La società dei ginnasti sloveni di Trieste) invita i suoi soci ad un ballo mascherato che avrà luogo domani a sera nella sala del «Politeama Rossini». Rallegrerà le danze la banda militare Principia ore 9. — Ingresso: per soci s. 50; pegli invitati f. 1. — L'ingresso è limitato ai soci e a coloro che furono invitati.

La stessa società darà il venturo martedì (26 corr.) un ballo mascherato nella propria sala di ginnastica «Via Farneto» — Principia ore 8 1/2. — Ingresso: per soci s. 20; pegli invitati s. 5. — L'ingresso è limitato ai soci e a coloro che vennero invitati.

«Tržaško podporno in bralno društvo» darà questa sera nella sala del «Tržaški Sokol» un trattamento con ballo — Ingresso: per signora s. 30; per le signore s. 20. — Principia ore 8 1/2.

Dibattimento importante. Il giorno 4 del p. v. marzo verrà tenuto dinanzi al locale Tribunale provinciale, quale Corte di Giustizia di I. stanza, il dibattimento contro 14 individui arrestati per i noti disordini avvenuti a Pirano, in seguito all'applicazione delle tabelle bilingue.

Presiederà il consigliere signor cav. Defacis; sosterrà l'accusa il sostituto Procuratore di Stato Dr. Kerše, ed al banco della difesa siederanno ben quattordici avvocati.

Il dibattimento durerà parecchi giorni.

NOTIZIE IN FASCIO

10 febbraio: Oggi, al Reichstag germanico, in sede alla commissione per il progetto di legge contro i partiti sovversivi, il centro fece, inaspettatamente, viva opposizione al paragrafo, che commina la pena di 5 anni di carcere contro coloro che mettono altri a sovvertire con violenza l'attuale ordine di cose. I liberali protestarono con molta energia, dichiarando che il progetto, per l'eccesso delle pene comminate, costituisce una vera mostruosità. In difesa del citato paragrafo prese la parola il ministro della giustizia accentuando la necessità che il governo sia armato di mezzi idonei a combattere la rivoluzione inferna, che potrebbe scoppiare da un momento all'altro. In tale eventualità, disse, i cittadini onesti avrebbero il diritto di esigere che il governo sia in grado di mantenere l'ordine, come potrebbero mantenerlo in qualunque caso i governi inglese e svizzero.

17 febbraio: Telegrafano da Belgrado alla «Nove Fiere» Pressa d'oggi il presidente di questa associazione di giornalisti Lazzaro Komarić, redattore capo del «Videlo» e tutti i membri dell'associazione furono posti in istato d'accusa per istigazione contro il governo. La base dell'accusa è costituita da una lettera del redattore del «Videlo», Stojan Protic, che contiene parecchie frasi ostili all'attuale regno. Il processo si svolgerà dinanzi al tribunale di Belgrado.

18 febbraio: Telegrafano da Cetinje in data d'oggi. La Porta, allo scopo di assicurare la tranquillità in confini trionfomontenegrini, ha fatto arrestare 15 capi albanesi che furono tradotti a Durbaker. A quanto afferma il «Figaro» di Parigi, notizie giunte dall'estero avrebbero consigliato

il governo a raddoppiare le misure di sicurezza intorno alla persona del re Alessandro di Serbia, che presentemente si trova a Biarritz. È partito per colà un alto funzionario del ministero dell'interno.

19 febbraio: Il Dr. Palček fu, in via disciplinare, licenziato dal servizio dello Stato e privato del diritto di portare il titolo di console austriaco. — Stasera ebbero luogo a Vienna parecchi comizi, indetti dal partito socialista, al cui ordine del giorno figurava anzitutto la riforma elettorale. I comizi erano stati convocati per dimostrare contro la soirée parlamentare che doveva aver luogo presso il presidente dei ministri, principe Windschgrätz, e che fu sospesa in seguito alla morte dell'arciduca Alberto. In una delle assemblee parlò molto vibratamente il Dr. Vittorio Adler. In generale i comizi si svolsero ordinatamente. La polizia dovette intervenire soltanto sulla pubblica via, che gli operai percorrevano in massa gridando: «Vogliamo il suffragio universale!» Con molta violenza parlò il Dr. Ellenbogen, il quale dichiarò che gli operai non si accontenteranno più dei mezzi pacifici e che i loro capi non saranno assolutamente più in grado di arrestare la foga. Il suo discorso fu accolto da frenetici applausi e grida di: «Vogliamo lo sciopero generale!»

20 febbraio: Il Reichstag germanico approvò in terza lettura e senza discussione il progetto di legge che concede il ritorno ai gesuiti. La votazione fu accolta dal Centro con vivi applausi.

21 febbraio: Telegrafano da Vienna al locale «Mattino» di data odierna. I deputati italiani stanno facendo nuovi tentativi per uscire dal club Coronini; essi sono malcontenti del contegno del governo nella questione delle lingue e poi anche dell'indifferenza che la sinistra tedesca riunita mostra di fronte ai desideri dei deputati italiani, cioè che quel partito non li appoggia (e affatto e sembra ignorare gli avvenimenti nell'Istria. Si dà per certo che nella prossima conferenza dei deputati italiani si delibererà l'uscita dal club Coronini, con che, naturalmente, si verificherà lo scacciello di quel club.

22 febbraio: Pachmayer, redattore del Narodni Listy di Praga, fu condannato oggi a 5 mesi d'arresto per perturbazione dell'ordine pubblico.

Da vidimo tko laže!

RIEKA, 31. I. 1895.

Dama mi bijaše dostojan broj. 11 «Katholische Dalmatiner». — I tom brigu nalazi se članak nekog Starčevića, u kojem mi se predlaže, da sam «pošteno postupio» i «na pravo lagao» u onom broj «Pensiero Slavo», gdje sam pisao držanje Dra Antuna Starčevića u sjednici kraljevskoga sabora od 5 studenoga 1889 prema njegovim predlogu. — Istovjetnomu sa onim broj «Banjina» i drugova donešenom u 1 voj ovogodišnjeg sjednici dalmatinskoga sabora, — glede spigithe Dalmacije sa Hrvatskom.

Velečastni gospodin Ivo Prodan, urednik «Katholische Dalmatiner» izvrije bez ikakve opazke onaj bezimni članak u njegovom listu, s toga je on u prvom redu za sadržaj članka odgovoran.

Perfidni, hipokritni, laži — jesu omizje Lejodica, ipe čudo, da Prodan, sledbenik one sekte, upotrebljuje i njihovo oružje u svojem listu protiv protivnika, ali neokretni i nevjšt uvažuje da jezičsko oružje zaočjene varavim blistavom istine, da svet misticista Istina, da don Ivo Prodan na mislone i triezne neračuna, već na političke kretenje, iz kojih se rekrutiraju današnji bojni redovi Dra Franka. — Ovi kreteni, kad budu čitali «Barčić laže, da iskali svoju mrzaju na Staroga», shiepo će to povjerovati, a neće pitati, jeli je ta tvrdnja dokazana.

Pitam don Ivo Prodana jeli istina ili nije, da je Dr. Antun Starčević u sjednici hrvatskoga sabora 5 studenoga 1889 govorio proti mojem predlogu, da se kralju pošalje adresa, kojom se traži sjedinjenje Dalmacije na temelju državnog i prirodnog našeg prava? Koj predlog «ola bene» — podpisali su svi članovi kluba stranke prava prisutni u sjednici od 19 listopada 1889, u kojoj sam ja upitni predlog donio, izuzev, razumjeva se, Dra Starčevića.

Pitam: jeli istina, ili nije, da je Dr. Antun Starčević u odnosnom svom govoru doslovce: «izustio one riječi, koje sam ja naveo u poznatom mojem članku?»

Prodanov Starčevića uve negde i gdje dakle zasto me biedi, da sam nepošteno postupio, da sam lagao? — za to, jer, da sam tobeže iskrivio i izustio što je najbitnije u Starčevićovom govoru. — Za dokaz jake te potvore navodju treći i petu točku mog članka pa ti uspređuju sa obilunim tekstem Starčevića govora.

Prosto nas je gosp. pisac zamolio da u ovom problemu ovaj njegov članak, prepostamo mu za istu dobru odgovornost. Op. Ur.

U 3 točki mojeg članka navedoh kraći odlomak upitnog govora i to doslovce: «Ja držim, da nije dostojno niti po Njeg. Velič. a niti po naše narodne zastupnike, da se kruna još opominje poradi Dalmacije; a stoga ja noću sebe, niti eu narod tvom, ili sljehom prigodom poniziti». — što nedvojbeno sudara na dlaku sa onim odlomkom, kojeg je katolički Starčević naveo i koji glasi: «Kon što je kruna davna i tebie opomenuta poradi Dalmacije, ja držim za nedostojno po Njeg. Velič. i po naše narodne zastupnike, da se još opominje glede toga. Ona valja zna staradi. Ja sudim, da prošnja, ako nije samo u obliku takovom, a u stvari gotov ualag, narodu nedolikuje. Nali su stari krov tekove prošiti, pa evo, sto narod ima? Ja se u zastupanju naroda niti u stvari osobne časti, niti u stvari duševnosti, još nikada nisam hotimice ponizio; ja neću sebe niti eu narod ovom ili sljehom prigodom poniziti pred Njeg. Velič. po milosti božjoj i apostolskom.»

Izstavio sam dakle uvodne riječi. — Kon što je kruna davna i tebie opomenuta poradi Dalmacije? — jer je smisao tu, rieči «adričan» u 2. točki, koja glasi: «U pogledu Dalmacije naš je narod i naš sabor već davno učinio sve, što se slaže sa časću naroda». Ostale riječi, koje katolički Starčević naveo, ne samo, da ve promieube smisla skraćenog odlomka, već naprotiv potvrđuju isti smisao, dapače zaoštavaju ga; razlog pako, što ga je Starčević naveo, da obori moj predlog — najme, «da prošnja, ako nije samo u obliku takovom a u stvari gotov ualag, narodu nedolikuje» — jest bezimnica, jer se je tekak imao, da se izabere odbor, da sastavi adresu; stoga Dr. Starčević nije mogao znati, hoće li adresa biti sastavljena u obliku, koji se narodu dolikuje.

Peta točka mojeg članka glasi: «Ja tu stvar smatram duhom neprijateljskim moje domovine». — a katolički Starčević naveo, da je Starčević reklo: «Ja tu stvar smatram, makar kroz deset ruku bačenom, duhom neprijateljskim moje domovine». — Pitam: dali se tunc, što su izustavljene riječi «makar kroz deset ruku bačenom» menja ili iskrivljuje smisao one izreke? Na koju je deset ruku nepogriješivi idol pravaški mišljenje, nije teško pogoditi za cielo, htjede Dr. Starčević, da me predstavi da sam podkupljen od Austrije. To nije nikakovo čudo, kad je Starčević prednio i Eugenu Kvaterniku, u temeljiteju «stranke prava», koji je platio svojim životom ljubki napravnim hrvatskom narodu, da je i on u rakovičkoj huti bio podkupljen Beča i Pešte.

Ja sam požalio, da je narodna stranka u zadarskom saboru odbacila predlog o adresi za sjedinjenje Dalmacije, a nepojmljivo mi je zasto su onihki gadaju podigli moderni pravaši u narodnu stranku, dočim je sam nepogriješivi Starčević odsudno najdrastnijim izrazi, da se odsalje shena redosa.

Narodna je stranka izjavila, da ona drži, da za sada nije zgodno vreme, da se pokrene pitanje o spojitih Dalmacije, a očitovale je, da kad nastanu povoljne političke prilike, da će ona tražiti aneksiju.

Po izjavi pako nepogriješivog Starčevića na moj predlog, imala bi se za uvijek zakopati adresa za sjedinjenje Dalmacije, jer po njegovom nazoru bilo bi nedostojno, da se kruna ponovno opomene na aneksiju Dalmacije.

Ponovno želim, da je narodna stranka glasovala proti adresi, ali i ona mogla bi dobiti Bijankinju i drugovom da je njihov predlog «gnjusna», nefist, pogrdeljna, bačen kroz deset ruku, duhom neprijateljskim naše otadžbine.

Svatko, dakle uviditi može, da sam ja istinu pisao i pošteno postupao, a «Katholische Dalmatiner» i ujezin Starčević, da su se proti meni poslužili potvorom i lažju.

U skripcac dotjeranim modernim pravama hoće, da un u pomoć prisloži današnji judez Curue Frankove «stranke prava», presviethi gospodin barun Gijuro Rukavina.

Čulim se barunu, da se je dao zavesti i vratio u broj 39 «Hrvatske» izjavu, kojom hoće, da ziguše narodnu stranku u Dalmaciju s razloga, što nije glasovala za Bijankinjev predlog, nadalje, što hoće, da opravda držanje pravaskog knuira Dr. Antuna Starčevića proti mojem poznatom predlogu; konačno, što hoće, da pathosom prirodjenim mu usklikne: «tko napusta stozerni temelj, što ga je Dr. Ante Starčević položio čistomu hrvatstvu, za njega je neprijatelj a gnjusna, ako je rođen Hrvat.»

Necu se pripraviti a gosp. barunom o tome, dali se dolikuje aristokratskom odgoju, da aristokrat upotrebi izraz «gnjusna». — Rieči patricij nebi se nikada poslužio ovakvim izrazom, koji spada u čisto izumitelj riječi «Slavosrb». Koji je ovim svojim velikim izumom nadkrililo Voltu, Ko-

* Vidi «Pensiero Slavo» od 2. tek. n. 1.
* Vidi «Katholische Dalmatiner», br. 11.
* Vidi «Pens. Sl.» od 2. tek. n. 1.
* Vidi istu broj «Pens. Sl.»
* Vidi opomenuti broj «Kat. Dalm.»

lumba, Kopernika, Galileja, Guttemberga, Measera, Buffona, Edisona, i. t. d. —; da, on ih je onim izumom nadkrililo, ali ne kod misaonih ljudi, već kod pravaskih političkih kretena.

Glede pitanja aneksije Dalmacije sa materom zemljom, koje se je razpravljalo u prvoj ovogodišnjoj sjednici zadarskog sabora, upućujem baruna na ono, što gore istaknuh; dodati još nešto bila bi uvreda za misaone čitatelje.

Izvan je dvojbe, da je Dr. Starčević za aneksiju Dalmacije. Dr. Starčević je prije god. 1889 aneksiju zagovarao pa ipak je on rečene godine proti momu predlogu, «da se kralju podastre adresa, kojom hrvatski sabor traži aneksiju» govorio i glasovao. I narodna stranka u Dalmaciji nije proti aneksiji. I ova je stranka predložila dva put u saboru, da se podastre kralju adresa molbom, da se Dalmacija pripoji Banovini. Pa zasto suda predsjednik kluba «stranke prava» navuljuje na narodnu stranku, jer je ista za neko vreme odklonila predlog, da se podastre kralju adresa. dočim je pokretnik po njegovom mnenju pravih težnja hrvatskoga naroda proti odasljanju svake adrese svoj veto postavio per saecula saeculorum. Neka mi odgovori pl. barun, tko je napustio stozerni temelj «stranke prava»? Dali ja i Bakarić, koji nepomnieu stojimo na stozernom temelju negacije, koji se u bitnosti konkretna u lozinki «Hrvatska ugovarati će samo sa svojim kraljem», ili Frankov pravaški klub, kojemu je barun Rukavina na čelu, i koji klub ima danas pozitivnom podlogom zavjernicu od god. 1867, dakle uogodu? Neka izvoli gosp. barun suditi, koga ide epitetom «gnjusna». Pravo ima gosp. Gnjigra, kad dajušnju Frankovu stranku nazivlje sektom. Kada meni predsjednik kluba «stranke prava» u svojem listu od 17 Srpnja 1893 doslovice piše: «Ja sudim, da se mi dea glede Boltana Kumra: slatemo i da je meni te Strossmayerade i tog Starčevićanina dosta»; kad mi u listu od 8 Studenoga 1894, kojim neodobra, što smo ja i Bakarić javno ostali proti zloduhu «stranke prava». Dr. Franku doslovice piše: «da put, kojim ste Vi udarili te protivno politiki, glede stanovitog pravca nekolic pratala i glede one neavretne osobe po naš rad i da teje joj samo krunu podignuti još rite»; kad mi Bijankini, prvak modernih pravasa u Dalmaciji, uslied polemike sa Dr. Frankom, due 14 Listopada 1894 pika: «na žalost, meni se je ol prilike dogudilo, kao i Hrvatim na Rieci»; pak kad nakon ovakvih izjava, suda perjanice modernih pravasa na nedostojna način navuljuju na mene i na Bakarića, dočim su nam nekotiko dana prije posladjivni, misli doista oni sekta: a nupisto pako postona politička stranka?

Da dočim. Barun Rukavina hoće u svojem pismu, da prikaze narodu Dr. Antuna Starčevića nekakovim idealom. Kakav je taj ideal? Neću, da trazim narodne ideje u starje doba; noću, da ih trazim u novogij poviesti grčkog, rimunskog i taljnaskog preporeda; neću, da spomenem slovacke i rumunjske mučenike u Ugarskoj, već hoću, da se sietim Dr. Svetozara Miletica, sina onog diela našeg naroda, koga starčevićanski kr. t. m. do zla boga mize. Miletic, predsjednik narodnog srbskog pokreta, bijaše tri puta u faniuci; jednom bi odsuden radi ovdje izpuštano nešto da nezapae a censuru. — Op. Ur. — na pet godina, a jedneč, jer je branio Hrvatce proti magjaronskom nasilju Rudi političkih progovstva i gubitka imetka izgubila im Pravi mučenik. On je vodio srbski narod u pleteni i idealni rat za obstanak; on je, kad su mu pristae stali kupiti primose za narodni dar, to odbio pod usjetom, da se sakupljenim novcem otvori selska štamparija.

Sada, neka g. barun Rukavina a i pravaški kreteni prispedobe ovog sina po njima mruzevoj diela našega naroda, — stono se srbskim imenom krsti, — sa njihovim hrvatskim idealom. Dr. Antunom Starčevićem. —

Erasmio Barčić.
* Prirodjenom u goripamentom br. 39 «Hrvatske».

Prezzi considerevolmente ridotti
TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE
Fabbricanti originali

di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 20 per cento superiore di tutti gli altri Torchi.

A tutte le Esposizioni premiate nei primi premi
Macine da Uva, Frutta ed Olive. Soprannazicri con unite Pigiatrici d'Uva

APPARATI ESSICCATORI da Frutta, come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali.

PRESSE da FIENO, Paglia ecc. per movimento a mano. Soprannazicri da Frumento, Ventilatori da pulire Grano, Cernitori.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

Il „Pensiero Slavo“
si vende a:
TRIESTE
nel postuli di tabacco siti in:
1) Via delle Poste N. 1.
2) Piazzetta S. Lucia N. 1.
3) Piazza delle Logge N. 7.
4) Via Stadion N. 1.
5) Via della Caserma N. 13.
6) Piazza della Caserma N. 1.

A Bioka (Fiume) presso l'Agenzia Internazionale di Gazzette;
a Split (Spalato) presso St. Bulat;
a Volosko presso Giov. Spondon;
a Pola nei postuli da tabacco di A. Borsatti (Via Arsenale, e Ant. Pavlicic (Via Barbacani);
a Zadar (Zara) presso Giov. Pampano.

Un giovane croato, nato a Zagabria da buona famiglia, farmacista diplomato, con parecchi anni di servizio pratico, che conosce e parla correttamente le lingue croata e tedesca, nonché comprende discretamente anche l'italiana, onde perfezionarsi in quest'ultima desidererebbe di trovar occupazione in una delle farmacie di Trieste.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Redazione del giornale „Il Pensiero Slavo.“

LA FILIALE IN TRIESTE
Gottl. e R. Prv.
Stabilimento Aust. di Credito
per Commercio ed Industria assume
VERSAMENTI IN CONTANTI
BANCONOTE 20, 10, 5, 2, 1, 50 centesimi
Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 1. febbraio, 1. febbraio e rispettivamente 2. marzo a seconda del rispettivo versamento.
BANCONOTE 20, 10, 5, 2, 1, 50 centesimi
BANCONOTE 20, 10, 5, 2, 1, 50 centesimi
Rilascia ASSEgni su Vienna, Praga, Pest, Brno, Troppau, Leopoli, Fiume, nonché su Agram, Arad, Buda, Pest, Odessa, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Lutz, Olomutz, Reichenberg, Sasz, Salisburgo, Franco apee.
Si occupa di O. MAREE e VENDITE di divise, valigie e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso l'Est, di commissioni.
Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.
Fa ANTICIPAZIONI sopra WARRANTS o valori a condizioni da convenirsi.
CREDITI verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche.
LETTERE DI CREDITO vengono rilateate su qualunque piazza.
DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.
VALIGIA CAMBIARI. Alle nostre Casse sono pagabili i vaglia cambiali della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.
TRIESTE 31 gennaio 1894.

Filip Barbalić
Sanvincenti (Istria)
Drži na prodaju izvratna
istrjanskoga vina
uz prikladne cene.
Filip Barbalić
Sanvincenti (Istria)
Tiene grande deposito di eccellenti
vini istriani
— a prezzi convenienti. —
Tipografia Pastori.

Prezzi considerevolmente ridotti
TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE
Fabbricanti originali
di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 20 per cento superiore di tutti gli altri Torchi.
A tutte le Esposizioni premiate nei primi premi
Macine da Uva, Frutta ed Olive. Soprannazicri con unite Pigiatrici d'Uva
APPARATI ESSICCATORI da Frutta, come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali.
PRESSE da FIENO, Paglia ecc. per movimento a mano. Soprannazicri da Frumento, Ventilatori da pulire Grano, Cernitori.
PH. MAYFARTH & Co.
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole
VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 78.
Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti.
Rappresentanti e rivenditori ricercati.
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.